

Il ritratto Chi è il nuovo presidente

Guida «anti pizzo» per Unioncamere

La sfida del siciliano Lo Bello

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Dalla sfida «anti pizzo» lanciata alla guida della Confindustria siciliana alla presidenza di Unioncamere per portare a compimento il taglio delle Camere di commercio, da 105 a 60. Ecco chi è **Ivan Lo Bello**.

A PAGINA V



Il personaggio Chi è l'ex presidente degli Industriali siciliani chiamato a risanare il sistema delle Camere di commercio

Dalla sfida «anti pizzo» a Unioncamere Lo Bello diventa presidente-tagliatore

La scalata di un imprenditore e di un uomo-simbolo più amato a Roma che nella sua Catania

DI ROSANNA LAMPUGNANI

È il presidente appena eletto e già con un fardello sulle spalle: dovrà dar seguito al decreto che prevede una dieta dimagrante delle Camere di commercio, che da 105 saranno ridotte a 60, almeno una per Regione, una per città metropolitana, una a Trento e una a Bolzano. Compito non facile in un Paese dai mille campanili e dai particolarismi spinti e forse non a caso è stato affidato a Ivanhoe - detto **Ivan - Lo Bello**, nato 52 anni fa a Catania, il quale da siciliano, da meridionale è abituato a misurarsi con la dimensione localistica, con l'atavica incapacità a fare squadra.

Alla presidenza di Unioncamere, dopo esserne stato vicepresidente, Lo Bello ci arriva dalla vicepresidenza di Confindustria, con delega all'educazione, ruolo che gli ha aperto anche le porte del comitato consultivo dell'Agenda nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, assumendone la presidenza. Insomma, quella di Lo Bello è una carriera in divenire ancora ricca di promesse, la cui accelerazione è cosa recente: era il 2007 quando dalla presidenza degli industriali di Sicilia lanciò la battaglia per la trasparenza e il rigore, con lo slogan «fuori da Confindustria chi

paga il pizzo». Fu una scelta coraggiosa, ripresa in Campania dal collega Giorgio Fiore tra molte difficoltà, quindi dall'associazione nazionale e poi da quella calabrese.

Se, dunque, sul Continente, come si suol dire, Lo Bello è oggetto di stima e considerazione che gli consentono di navigare a vele spiegate, di essere punto di riferimento, nella sua isola è invece circondato da diffidenze, perché c'è chi non gli perdona di essere «solo» il titolare di una impresa di alimentazione per l'infanzia (Lo Bello fosfovit) e per questo, parafrasando un detto isolano, lo definisce «industriale del fico d'India privo di coraggio», ricordando anche l'amicizia imbarazzante con **Antonello Montante** - a febbraio costretto a dimettersi dalla guida degli industriali siciliani perché indagato per mafia. Lo Bello, ovviamente, non ha nulla a che fare con queste vicende giudiziarie e non ha timore di parlare chiaro, oggi come tre anni fa, quando pubblicamente denunciò il pericolo di default della Regione Sicilia, paragonata alla Grecia. Il presidente dell'epoca, Raffaele Lombardo (poi imputato per concorso esterno in associazione mafiosa) replicò a muso duro e senza nominarlo disse che chi aveva fatto quelle affermazioni infamanti per la Regione doveva «andare a morire ammazzato». Evidentemente per chi in Sicilia

vuol fare impresa limpidamente il clima è difficile e l'aria pesante, ma Lo Bello, nonostante tutto, ci è riuscito e così, prima di approdare agli incarichi nazionali, è stato nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia (aveva solo 35 anni), nel consiglio di amministrazione dell'aeroporto di Catania, quindi presidente di Unicredit leasing.

Dopo sei anni, chiusa ai vertici di Unioncamere la stagione di Ferruccio Dardanello, comincia quella dell'imprenditore di Siracusa (lì è ubicata la sua azienda, da lì ha iniziato la carriera negli organismi e associazioni imprenditoriali): ha un ruolo chiave in uno dei gangli vitali per il sistema economico italiano e particolarmente per quello meridionale, composto prevalentemente da piccole, piccolissime imprese. Assumendo l'incarico il neo presidente ha ricordato che «la riforma in discussione in Parlamento ci costringe a ripensare in profondità



il sistema camerale ed a innovare il modello operativo. Siamo pronti a fare la nostra parte d'intesa con il sistema imprenditoriale ed in collaborazione con il governo», con alcune priorità d'azione: mettere al centro le imprese per sostenere la ripresa e modernizzare il paese. «Confidiamo che dalla riforma scaturisca un sistema che abbia chiarezza nelle funzioni assegnate, una più efficiente organizzazione territoriale, risorse adeguate e coerenti». Dunque nella bellissima sede di Unioncamere - una villa ricoperta da una gigantesca buganvillea - è già al lavoro **Ivan Lo Bello**, il quale è sempre più spesso a Roma e meno in Sicilia, dove vive la sua famiglia, la moglie e due figlie, due giovani ragazze molto amate e a cui sin da piccole ha cercato di insegnare i valori fondamentali. Come quella volta che organizzò un incontro importante con una dei testimoni della retata degli ebrei nel ghetto di Roma, in quel «sabato nero» dell'ottobre 1943. Franca Terracina davanti ai Lo Bello squadernò le foto di famiglia, raccontò la fuga di una cugina attraverso una finestra al terzo piano, l'incalzare dei nazisti. Le ragazze ascoltavano attente, mentre il padre commentava: «Anche questa è la storia del nostro Paese, le mie figlie devono sapere che non è stato sempre tutto facile, che ci sono stati momenti drammatici e poter ascoltare la voce di una testimone di quel tempo è un bene prezioso per loro, per tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivan Lo Bello, catanese, 52 anni, è stato vice presidente di Confindustria

Nel 2007 lanciò la battaglia per la trasparenza con lo slogan «fuori da Confindustria chi paga il pizzo»

Dovrà attuare il decreto che prevede la riduzione del numero delle Camere di commercio da 105 a 60